

# NARRAZIONI GEOGRAFICHE RIGUARDANTI LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AMERICANE DEL 2020

*Questo numero della rivista si apre con un contributo di uno studioso di fama internazionale come John Agnew il quale ci propone importanti spunti per la comprensione, in chiave geografica, dei risultati delle elezioni 2020 del presidente degli Stati Uniti d'America.*

*Nella sua attività di ricerca e di didattica Agnew si è interessato, fra l'altro, di geografia politica e di geografia elettorale. Ha prestato particolare attenzione alla realtà italiana, soggiornando a lungo nel nostro Paese dove, fra l'altro, ha condotto ricerche di grande interesse sulla Lega di Bossi e sull'Italia di Berlusconi. Chi scrive ha avuto l'opportunità di collaborare con lui durante gli studi condotti a Varese, dove si affermò il movimento leghista, e di curare con Mauro Palumbo, sociologo dell'Università di Genova il volume *Luogo e Politica*. La mediazione della geografia tra stato e società, Milano, Unicopli, 1991. C.B.*

## NARRAZIONI GEOGRAFICHE RIGUARDANTI LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AMERICANE DEL 2020

Il dibattito politico sulle recenti elezioni presidenziali americane è stato dominato da due narrazioni geografiche: nella prima, gli Stati americani vengono considerati come "appartenenti" ad uno dei due principali schieramenti politici (Rosso-Repubblicano vs. Blu-Democratico); nel secondo, si mette in evidenza la dicotomia tra gli ambienti rurali, conservatori e reazionari, e quelli urbani, dinamici e cosmopoliti. Ciascuna delle due narrazioni è stata confrontata con la geografia del voto del 2020, la cui distribuzione territoriale suggerisce una nuova narrazione, dove le dimensioni suburbana e regionale assumono grande importanza nel determinare l'esito delle votazioni.

## GEOGRAPHICAL NARRATIVES OF THE 2020 US PRESIDENTIAL ELECTION

Two geographical stories have dominated interpretation of recent US presidential elections: the designation of states as "belonging" to one or other of the two major political parties (Red vs. Blue) and a fundamental divide between conservative/reactionary rural places and dynamic/cosmopolitan urban places. These two narratives are discussed and confronted with the results of the US presidential election. A different geography is highlighted based on the joint importance of suburban and regional effects in the outcome of the election.

### 1. Introduzione<sup>1</sup>

Il dibattito politico americano degli ultimi dieci anni ha messo al centro due narrazioni geografiche: gli Stati rossi (Repubblicani) contro quelli blu (Democratici); gli ambienti rurali contro quelli urbani. Cosa hanno di attraente queste narrazioni per gli studiosi e i politici americani? Come contribuiscono alla comprensione delle elezioni presidenziali americane del 2020? Come dovremmo valutarle? Di sicuro, ciascuna delle narrazioni ci dimostra che l'analisi spaziale conta più che mai, contrariamente alla visione di una geografia non più capace di relazionarsi con il mondo d'oggi, dominato dai *social media* e da una comunicazione istantanea e senza confini.

Per il funzionamento del sistema elettorale, l'esito del voto americano è vincolato da una serie di variabili geografiche, come l'impatto delle forze socio-economiche e politiche in un dato territorio. Se il solo conteggio dei voti bastasse a dichiararne il vincitore, Donald Trump non sarebbe diventato presidente nel 2016, o non avrebbe fantasticato di cambiare i risultati del 2020 contestando i voti di soli sei Stati. Ma i voti da soli non bastano. Le elezioni presidenziali americane sono organizzate geograficamente, nel senso che de-

terminano il vincitore non in base al numero di voti di ciascuno Stato, ma in base al loro peso nel "Collegio elettorale".

Con l'intento di ripartire equamente i diritti delle maggioranze e delle minoranze del Paese, le istituzioni americane del XVIII secolo diedero maggior peso agli Stati più piccoli e meno popolati e a quelli del Sud, dove l'economia schiavista sopravvisse fino alla Guerra Civile e dove si contarono addirittura gli schiavi per il calcolo dei seggi di ciascuno Stato alla Camera dei Rappresentanti, sebbene questi non potessero partecipare al voto. All'interno del Collegio elettorale, ciascuno dei cinquanta Stati americani è rappresen-

<sup>1</sup> Si ringrazia Davide Pavia – Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Ufficio Sociale dell'AIIG – per aver curato, con disponibilità e intelligenza, la pubblicazione di questo saggio con particolare riguardo alla traduzione in lingua italiana.

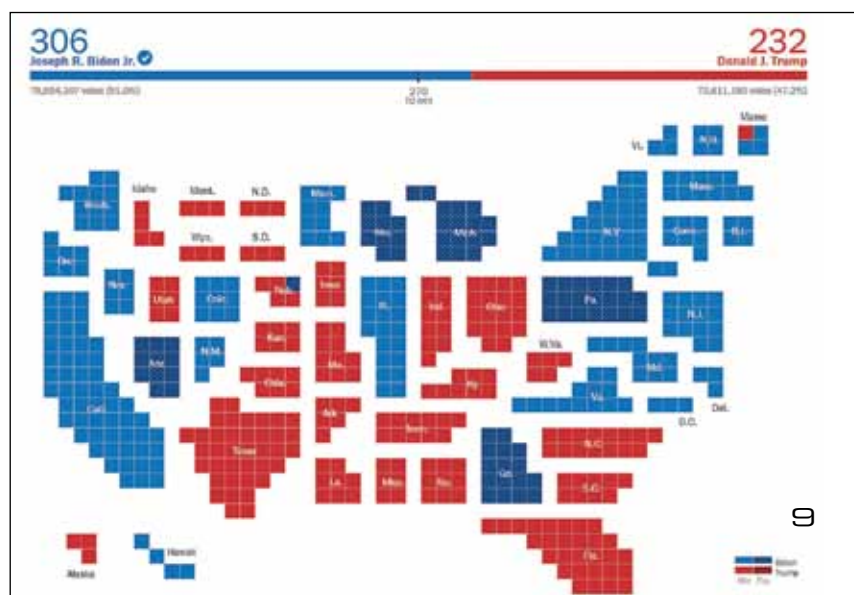


Fig. 1. Voti ottenuti dai due candidati e numero degli elettori presenti in ogni stato.

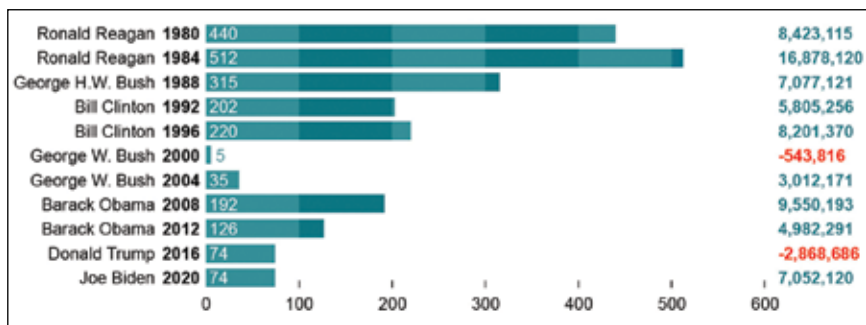


Fig. 2. Risultati delle elezioni presidenziali dal 1980 al 2020: numero di voti e “grandi elettori”.

to dai “Grandi elettori”, il cui numero varia a seconda del numero dei Rappresentanti, a cui si sommano sempre due Senatori per ciascuno Stato. Concretamente, il meccanismo del sistema elettorale – dove i grandi elettori di uno Stato vengono assegnati in blocco al partito che ha preso la maggioranza dei voti – ha fatto sì che i candidati alle presidenziali concentrassero gli sforzi nei confronti degli Stati in bilico, dove l’elettorato è più volatile, onde riuscire ad ottenere abbastanza “Grandi elettori” da fare la differenza nel computo complessivo. Nel 2016 e, ancora, nel 2020 questi Stati in bilico furono il Michigan, la Pennsylvania e il Wisconsin.

Per capire i risultati delle elezioni presidenziali americane, bisogna andare al di là delle sole categorie socio-demografiche (uomini/donne, giovani/anziani, neri/bianchi ecc.), analizzando il contesto geografico in cui si è votato. Infatti, ad influenzare il voto è stato più il luogo di residenza degli elettori, della forza elettorale dei candidati a scala nazionale; sia nel 2000 sia nel 2016, il candidato risultato vincitore risultò perdente al voto popolare nazionale. Sono dei casi estremi che, tuttavia, confermano la tesi secondo la quale la Presidenza degli Stati Uniti d’America si vince ottenendo il numero di voti giusto al posto giusto (Fig. 2).

Le due narrazioni geografiche più diffuse – Stati rossi vs. Stati blu e ambiente rurale vs. ambiente urbano – hanno fornito una chiave di lettura delle recenti elezioni presidenziali e, più in generale, delle dinamiche inerenti la politica americana in senso lato, sia alla scala regionale sia a quella locale, riuscendo a interpretare le dinamiche geografiche sottese al Collegio elettorale, la grandezza degli Stati Uniti e le differenze socio-economiche locali. Dopo una loro descrizione, ciascuna delle due narrazioni verrà confrontata con le elezioni presidenziali del 2020, per poi procedere con una critica dei loro limiti e con la proposta di una narrazione differente, elaborata in considerazione del voto del 2020.

## 2. Le due narrazioni geografiche

I dati relativi alle elezioni presidenziali del 2020 sono stati sintetizzati e inquadrati da due narrazioni geografiche. Una di queste allude

alla fondamentale divisione del Paese in Stati “blu” (Democratici) e Stati “rossi” (Repubblicani) (cfr. Hopkins, 2017), mentre l’esito del voto viene determinato da una “manciata” di Stati “viola” dove la maggioranza cambia sovente di colore. Questa narrazione trova il suo fondamento nell’analisi storica del voto ai due partiti principali e nel loro radicamento sul territorio, nella correlazione tra le loro percentuali e la distribuzione dei diversi gruppi etnici e nella storia socio-culturale ed economica di ogni Stato in termini d’industrializzazione, organizzazione del lavoro e stili di vita. In questo quadro, gli Stati del sud tendono ad essere considerati più conservatori degli altri riguardo ad una serie di questioni di carattere ideologico, principalmente a causa della storia della schiavitù, della religione evangelica e dell’ostilità verso il governo federale, dovuta alla perdita della Guerra Civile. Fino alla presidenza di Nixon, questi Stati furono convintamente democratici, per poi passare dalla parte dei repubblicani dal momento in cui il partito assunse posizioni favorevoli ai bianchi del sud. Col rimescolamento etnico della Nazione, gli atteggiamenti a lungo attribuiti al Sud finirono col nazionalizzarsi tramite il Partito Repubblicano, trovando l’appoggio dei bianchi di tutto il Paese (Maxwell and Shields 2019). Di certo, quest’espansione è stata recepita in maniera diversa dalle varie aree del Paese, a causa delle contingenze di carattere locale e regionale come, ad esempio, il grado di urbanizzazione, la distribuzione della crescita economica e i diversi credo religiosi. In questo senso, la nazionalizzazione dell’elettorato bianco pro-Trump si è rivelata più complessa della teoria della narrazione.

Sebbene non si tratti di una novità, la seconda narrazione è divenuta ancor più popolare della prima a seguito delle elezioni presidenziali del 2020 (cfr., per esempio, Rodden 2019). In essa, l’elettorato americano è polarizzato tra due campi opposti, l’ambiente rurale e l’ambiente urbano, con una prevalenza dei sostenitori di Trump nelle piccole città rurali del Paese e di quelli di Biden nella gran parte delle aree urbane, economicamente dinamiche e cosmopolite. Essendo maggioritario, il sistema elettorale americano assegna la vittoria ai Democratici nelle città con molti voti in più di quanto è necessario ai Repubblicani per vincere nelle aree rurali. Questo “spreco” di voti democratici delle città favorisce quindi il Partito Repubblicano, che vince nelle aree rurali con un minor numero di voti. Una tendenza ancora più evidente nelle votazioni del Congresso, dove si tenta di aggre-

gare i voti dei democratici in pochi distretti. Certamente, questo legame tra i democratici e l'ambiente urbano rende le politiche economiche e culturali del partito inadeguate ad essere applicate fuori dai confini delle roccaforti cittadine (Thompson 2020). Una questione non di poco conto per un partito formato da gruppi diversi per identità e interessi, a differenza di quello repubblicano, solido sia nell'ideologia di destra sia nella composizione etnica della sua base, composta in prevalenza dai bianchi (Grossmann e Hopkins 2016). L'analisi del voto delle singole contee sembra confermare l'esistenza di un binomio tra i democratici e le aree ad elevata densità di popolazione e i repubblicani e quelle meno dense: durante le presidenziali del 2020, gli elettori delle contee a più bassa densità di popolazione hanno infatti votato per Trump con una netta maggioranza del 33%, più dei 32 punti percentuale del 2016, mentre i sostenitori di Biden delle contee più urbanizzate hanno scartato i repubblicani del 25%, la stessa percentuale ottenuta da Hillary Clinton nel 2016 (*Economist* 2020).

Si evincono due temi dalla narrazione del dualismo rurale-urbano (Agnew e Shin 2019): il primo riguarda l'aspetto economico, rappresentando le aree rurali come quelle "lasciate indietro" dalla crescita economica, con i giovani che emigrano nelle città per l'assenza di prospettive occupazionali, contribuendo ad aumentare l'età media della popolazione. Nelle elezioni del 2020, la somma del PIL delle contee che hanno votato a maggioranza Biden corrisponde infatti al 70% del valore nazionale (Muro et al. 2020). All'opposto, Mansfield et al. (2019) dimostrano come a partire dalla crisi finanziaria del 2008, coloro che lavorano nel mondo del commercio provino una crescente ostilità verso gli accordi di commercio internazionali, ancora più evidente nei confronti di quelle persone che risiedono nei pressi di zone industriali in crisi; una dinamica influenzata anche dall'"etnocentrismo", così come sottolineato dagli autori dello studio. Il secondo tema riguarda lo stato d'ansia delle persone, in larga parte bianche, che vivono nei pressi di zone industriali rurali in declino di un Paese che, nel pieno di una crisi economica, deve gestire i fenomeni migratori e i cambiamenti culturali in atto. Questo disagio è responsabile della rabbia, del rancore e del razzismo popolare, cui Donald Trump ha attinto fin da quando è sceso in campo dal suo ufficio di New York, con l'obiettivo di soccorrere il Paese dal "massacro" (perlopiù associato con le aree urbane e i loro residenti) che, più tardi, accuserà di

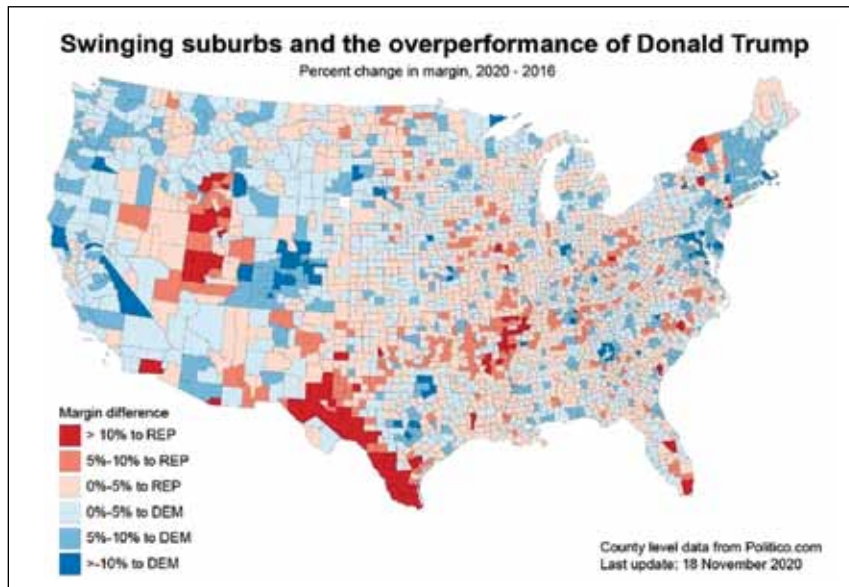
compromettere l'immagine del Paese, di cui sono un emblema gli abitanti delle zone interne (e.g. Wuthnow 2018; Agnew and Shin 2019; Bartels 2020).

### 3. Le elezioni presidenziali americane del 2020

Il Collegio elettorale che corrisponde a ogni Stato attribuisce un premio ai cosiddetti "Stati in bilico" in cui l'elettorato dei partiti in competizione per conquistare la maggioranza è all'incirca lo stesso e dov'è alto il numero delle persone che passano facilmente da uno schieramento all'altro ad ogni elezione presidenziale. Nelle elezioni del 2016, Trump è andato in vantaggio di poco nel Michigan, in Pennsylvania e nel Wisconsin, nonostante che il totale dei voti da lui ottenuti siano stati inferiori a quelli di Hillary Clinton. La stessa situazione si è verificata nel 2020, con Biden che ha vinto con pochi punti percentuali in Arizona e in Georgia.

Un buon metodo per analizzare la geografia delle elezioni del 2020 è quello di confrontare i voti ottenuti da Trump nel 2016 e nel 2020 a livello delle singole contee di uno Stato (Fessenden et al. 2020). Così facendo, si favorisce l'individuazione dei principali cambiamenti nelle preferenze dell'elettorato, al fine di comprenderne le cause che sottendono la loro geografia. Tra i fattori che hanno contribuito al successo di Trump c'è stata l'affluenza, che nel 2020 ha registrato un incremento medio del 7,5% rispetto alle elezioni del 2016. Naturalmente, quest'incremento non dipende solamente da Trump, che ha perso le elezioni nel Paese e negli Stati in bilico. Piuttosto, quello che ha reso imprevedibile quest'elezione è stato il cambio di schieramento di alcuni gruppi etnici, storicamente schierati con i democratici (alcuni elettori latino-americani, in particolar modo in Texas e in Florida).

Emergono tre aspetti dall'analisi del cartogramma delle variazioni di voto nel periodo 2020-2016 (Figura 3). Il primo riguarda la stabilità delle contee, che solo in pochi casi mostrano valori superiori ai dieci punti percentuali, dando ragione ai tanti che sostengono che gli orientamenti politici del Paese siano sostanzialmente stabili (Sanchez 2019). A questa scala il cartogramma suggerisce come nel Paese, malgrado la presenza di ampie zone in rosa e azzurro chiaro, esistano profonde differenze all'interno di ciascuno Stato, mettendo in crisi la dicotomia tra Stati "rossi" e Stati "blu". Infatti, la gran parte dell'elettorato di Trump vive negli Stati vinti da Biden (Bump

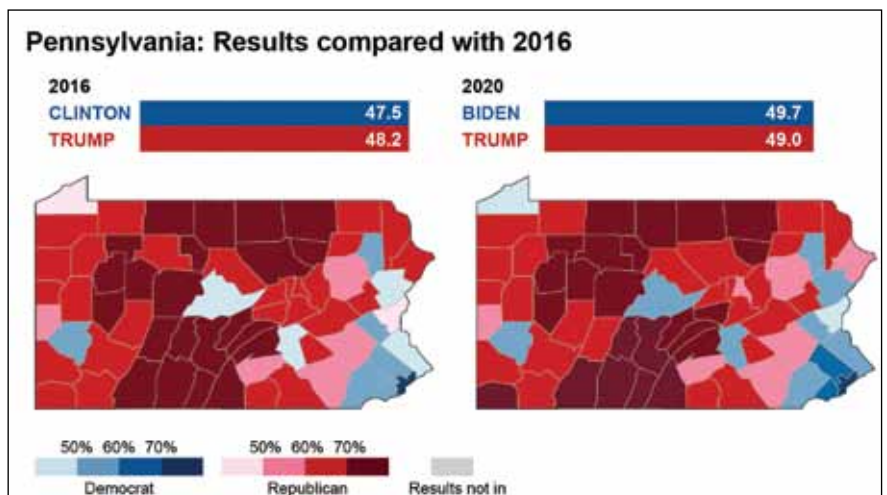


**Fig. 3.**  
Cambiamenti  
del voto nelle aree  
suburbane  
e overperformance  
di Donald Trump  
2020-2016.

2020b). Questa constatazione porta al terzo e ultimo aspetto emerso dall'analisi, ovvero che le variazioni registrate tra il 2016 e il 2020 sono effetto di dinamiche avvenute alla scala regionale e locale (Kolko and Monkovic 2020). Alcune di queste dinamiche derivano dalle precedenti elezioni presidenziali. Ad esempio, l'aumento dei voti per Trump nello Utah e nell'Idaho meridionale è dovuto al successo che vi ottenne il candidato di un partito terzo in occasione delle votazioni del 2016. Altrove, queste dinamiche riguardano invece il passaggio ai repubblicani di una parte dell'elettorato democratico, come avvenuto nelle contee della Valle del Rio Grande, in Texas, e nella contea Miami-Dade, nel sud della Florida, determinando la vittoria dei repubblicani in tali Stati. Viceversa, sono passate a Biden l'area urbana di Dallas-Fort Worth, in Texas, assieme a Jacksonville e ad altre zone rurali della Florida (Campo-Flores and Zitner 2020). Ad ogni modo, la trama della rappresentazione – dove le percentuali non sono state riportate al numero dei residenti delle singole contee – mostra come le migliori prestazioni elettorali di Joe Biden coincidano, in tutti gli Stati Uniti, con i quartieri periferici di tutti gli Stati Uniti, dove risiede il grosso della popolazione, specie nei pressi di Atlanta, in Georgia, Philadelphia in Pennsylvania, Denver in Colorado, e Houston, Austin, San Antonio, e Dallas-Fort Worth in Texas. Sommando questo aspetto alle vittorie realizzate nella gran parte delle città (sebbene la città di Philadelphia sia passata a Trump) e in altre zone degli USA (specie lungo

la costa occidentale), si spiega l'*exploit* di Biden ottenuto con il voto popolare. Inoltre, nel cartogramma vengono enfatizzate le variazioni pro-Trump delle aree rurali del Midwest, delle Prairies e della Valle del Mississippi, dove le alte percentuali corrispondono però ad un basso numero di voti in termini assoluti, a causa della bassa densità di popolazione di queste regioni. Questo dimostra come il divario tra i due schieramenti tenda ad acuirsi se considerato in rapporto alla densità di popolazione. Nel 2020, Donald Trump ha ricevuto circa 10 milioni di voti in più rispetto alle elezioni del 2016, ma ha perso a causa della buona prestazione elettorale di Joe Biden che, in termini di voto popolare, partiva già in vantaggio ereditando i voti di Hillary Clinton del 2016. Ma quello che colpisce maggiormente è che la maggior parte dei suoi nuovi voti, sebbene Trump abbia battuto Biden soprattutto in ambito rurale, provenga dagli ambienti urbani del Paese. Ad eccezione della Florida, dove le variazioni sono in prevalenza a suo favore, Trump ha perso per un soffio nelle aree urbane e in quelle suburbane. Ciononostante, ha guadagnato un significativo numero di voti nei dintorni di Los Angeles, San Diego, Phoenix, Houston, e Salt Lake City. Riguardo all'affluenza, Trump ha incontrato le maggiori criticità nel Michigan e, in misura minore, in Pennsylvania e Wisconsin, dove gli elettori dei sobborghi di Philadelphia, Pittsburgh, Detroit, e Milwaukee si sono presentati in massa per votare il suo avversario (Fig. 4).

In sintesi, l'esito delle elezioni presidenziali del 2020 non è stato deciso nelle città o nelle campagne, ma nei sobborghi delle principali città dei tre Stati in bilico. Non bisogna dimenticare che Trump non avrebbe mai potuto vincere le elezioni con i soli voti delle aree rurali, corrispondenti al 14% dell'elettorato americano del 2018. Prendendo in considerazione il caso della contea di Los Angeles, dove si trova una città che Trump ha definito appar-

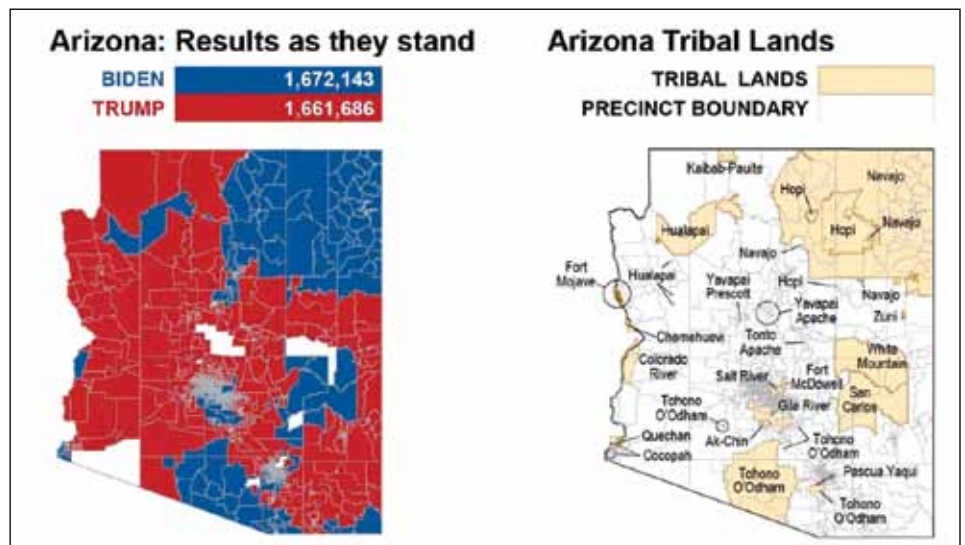


**Fig. 4.** Il voto nelle contee della Pennsylvania alle elezioni presidenziali del 2016 e del 2020.

tenente al “terzo mondo”, i repubblicani hanno ottenuto 1 milione e 100 mila voti, corrispondenti alla somma di quelli ottenuti in 633 contee rurali (Van Dam 2020). Hanno contribuito alla buona *performance* di Trump anche i voti degli elettori ad alto reddito, uomini in particolare, che abitano nei sobborghi e nei centri extraurbani più ricchi (Zhang and Burn-Murdoch 2020; Davis 2020). Questi elettori fanno parte della tradizionale base repubblicana, e il loro malcontento verso la retorica populista di Trump è stato bilanciato dall’apprezzamento per alcune posizioni del partito favorevoli al taglio delle tasse e alla deregolamentazione ambientale (e.g. Osnos 2020). Né la narrazione degli Stati rossi/blu né quella del dualismo rurale/urbano è stata quindi in grado di rappresentare questa situazione, determinata da una serie di dinamiche che avvengono “nel-mezzo”.

#### 4. L’ambito suburbano-regionale

Quello che insegnano i tre Stati in bilico (colore viola) è che in questi i partiti hanno un radicamento debole sugli elettori. Contemporaneamente, altri due Stati come l’Arizona e la Georgia hanno votato per Biden nel 2020 dopo aver votato per anni i repubblicani, tale comportamento li rende moderatamente viola. Ad ogni modo, Trump ha tenuto in entrambi gli Stati, soprattutto nelle zone rurali abitate dai bianchi, ma il suo successo è stato fortemente ridimensionato dai cambiamenti pro-Biden delle contee più urbanizzate e di quelle a maggioranza etnica (nativi americani in Arizona e afro-americani in Georgia). Sia in Arizona sia in Georgia, Biden è riuscito a smuovere più di Trump gli elettori senza un’occupazione, nonostante abbia perso in Stati come la Florida e il North Carolina, che tanti opinionisti avevano schierato con i blu. In casi come questi, la storica appartenenza politica degli Stati è stata compromessa dalla mobilitazione delle minoranze e dal recente arrivo di migranti da altre zone del Paese. I sobborghi di questi due Stati hanno una storia peculiare, specie per quanto riguarda le periferie di Phoenix e di Atlanta. A parità di condizioni, esiste una specifica correlazione tra la perdita di voti dei repubblicani e i loro buoni risultati nelle contee più distanti dai centri urbani, ad eccezione di quelli dov’è più alta la presenza delle minoranze etniche. Ciononostante, come notato in precedenza, la gran parte dell’elettorato repubblicano risiede nelle aree urbane e suburbane principali, in una



quantità rivelatasi nel 2020 *relativamente* inferiore a quella dello schieramento avversario. Questo consente di spiegare il continuo *successo* dei repubblicani nei ballottaggi (per i Rappresentanti, i Senatori e di Dirigenti degli uffici pubblici), anche in quei luoghi dove Trump stava perdendo le elezioni). In Arizona, sono probabilmente tre le cause del successo di Biden del 2020. Una riguarda il massiccio arrivo di migranti dagli Stati della Costa occidentale, come la California, e dallo Stato di Washington, che hanno portato sensibilità politiche diverse da quelle degli storici abitanti delle aree maggiormente urbanizzate dello Stato (Balk 2020). La seconda riguarda la reazione dell’elettorato repubblicano alla personalità “velenosa” di Trump, specie per quanto riguarda gli attacchi personali del Tycoon a John McCain, l’ormai defunto senatore dell’Arizona. Questi hanno spinto la sua vedova, da sempre repubblicana, a schierarsi con Joe Biden nel 2020. Infine, un ruolo decisivo è stato quello dei nativi americani dell’Arizona, la cui affluenza alle urne, forse sovrastimata in fase elettorale, è stata comunque superiore rispetto al passato, compromettendo l’attinenza in Arizona della narrazione rurale-urbana (Caldera 2020). Una delle ragioni di quest’affluenza è verosimilmente il malcontento suscitato dal Governatore, trumpiano, nei confronti della gestione della pandemia. Questa ha creato problemi alla vita nelle riserve dei nativi americani, specie nelle regioni del nord-est e del centro-sud dell’Arizona (Fig. 5). In Georgia, l’elevata affluenza alle urne dell’area metropolitana di Atlanta si deve tanto alla massiccia campagna di tesseramento del Partito Democratico, rivolta in primo luogo agli afro-americani, in secondo alle conseguenze di una controversia relativa all’elezione nel 2018 del Governatore dello Stato. In tale occasione molti elettori afro-americani vennero estromessi dalle votazioni. (McWhirter 2020). Come avvenuto in Arizona, le migrazioni di latino-americani e di americani

Fig. 5. A sinistra, il cartogramma con i risultati elettorali nei distretti dell’Arizona (in grigio, le aree di Phoenix e Tucson, roccaforti di Biden); a destra, le riserve dei nativi (Tribal Lands).

di origine asiatica, provenienti dal nord-est degli USA e dalla California, ha diversificato la composizione dell'elettorato, rendendolo più complesso dello schema che oppone i neri ai bianchi, riproponendo la narrazione di un elettorato polarizzato tra rossi e blu. Questo ha portato ad un aumento delle probabilità di eleggere dei democratici nei vari uffici pubblici dei distretti suburbani della Georgia; una tendenza che può essere invertita solo tramite l'interdizione, di una parte dell'elettorato democratico, che Trump reclamerebbe in relazione alle sue accuse infondate di "frode massiccia", operata da coloro che gli avrebbero precluso la vittoria nel 2020, o tramite una rivisitazione dell'ideologia repubblicana più inclusiva nei confronti del nazionalismo bianco.

Il messaggio geografico che si evince dall'analisi delle elezioni del 2020 ha dunque un duplice significato. Innanzitutto, esso dimostra come la divisione tra Stati rossi e Stati blu non basti più a spiegare le dinamiche politiche del Paese, dal momento che diversi Stati sono divenuti viola, con una gradazione più o meno intensa a seconda del caso. In più, sembra evidente che gli elettori di Trump vivano in luoghi dov'è più difficile relazionarsi con persone tendenzialmente favorevoli a Biden, anche in riferimento ai *media* che utilizzano per formare la loro opinione (Bump 2020a). Ma l'evidenza principale derivante dall'analisi del voto è che l'elettorato degli Stati del 2020 si è polarizzato meno che durante le elezioni del 2016 (Kolko and Monkovic 2020), come dimostra l'ingresso dell'Arizona e della Georgia tra gli Stati in bilico e il fatto che il Michigan, la Pennsylvania e il Wisconsin siano rimasti determinanti come lo furono nel 2016. Una tendenza suffragata anche dall'elevato numero di ballottaggi nelle aree suburbane e dalle numerose oscillazioni dell'elettorato che contraddicono coloro che sostengono tutt'ora la retorica degli Stati rossi contro quelli blu.

Il secondo significato è ancora più evidente: l'esito delle elezioni presidenziali del 2020 è stato deciso dalle aree suburbane del Paese, e non dalla dicotomia rurale-urbana. È ancora d'accertare se la circostanza sia dovuta all'impopolarità di Donald Trump verso coloro che avrebbero potuto votare rosso alle presidenziali. Le elezioni del 2024 chiariranno se sarà di nuovo Trump a ricoprire il ruolo di candidato repubblicano o se il partito sarà in grado di produrre un'alternativa (Nicholas 2020). In questo senso, la sopravvivenza politica del Tycoon dipenderà dai miti della "elezione rubata" e della "frode di massa" perpetrata dai de-

mocratici negli Stati in bilico e, di conseguenza, dalla capacità del Partito Repubblicano di "digerire" questa paranoia distopica nei prossimi anni (Waldman 2020). Ad ogni modo, se Trump dovesse essere ricandidato nel 2024, l'ampio bacino di elettori non-polarizzati del 2020 suggerisce uno scenario meno prevedibile di quello di un'America perennemente polarizzata – tra Stati rossi contro Stati blu e tra aree rurali contro aree urbane – proposto dalle narrazioni qui discusse.

## BIBLIOGRAFIA

- AGNEW, J. and SHIN, M. (2019) *Mapping Populism: Taking Politics to the People*, Lanham MD: Rowman and Littlefield.
- BALK, G. (2020) How Washington state may have helped flip Arizona blue in the presidential election, *Seattle Times*, 28 November.
- BARTELS, L. (2020) Ethnic antagonism erodes Republicans' commitment to democracy, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 10 July.
- BUMP, P. (2020a) One possible reason Trump's false fraud claims took root: many of his supporters may not know Biden supporters, *Washington Post*, 7 December.
- BUMP, P. (2020b) Most Trump voters live in states won by Biden, *Washington Post*, 9 December.
- CALDERA, C. (2020) There was strong Navajo support for Biden, but numbers cited in claim have changed, *USA Today*, 12 November.
- CAMPO-FLORES, A. and ZITNER, A. (2020) In Florida, many changes turn Jacksonville into political battleground, *Wall Street Journal*, 5 December.
- DAVIS, M. (2020) Trench warfare: notes on the 2020 election, *New Left Review*, 126: 5-32.
- Economist (2020) City v hills, *Economist*, 14 November.
- FESSENDEN, F. et al. (2020) Even in defeat, Trump found new voters across the US, *New York Times*, 16 November.
- GROSSMANN, M. and HOPKINS, D. A. (2016) *Asymmetric Politics: Ideological Republicans and Group Interest Democrats*, New York: Oxford University Press.
- HOPKINS, D. A. (2017) *Red Fighting Blue: How Geography and Electoral Rules Polarize American Politics*, New York: Cambridge University Press.
- KOLKO, J. and MONKOVIC, T. (2020) The places that had the biggest swings toward and against Trump, *New York Times*, 7 December.
- MANSFIELD, E. D. et al. (2019) Effects of the Great Recession on American attitudes toward trade, *British Journal of Political Science*, 49, 1: 37-58.
- MAXWELL, A. and SHIELDS, T. (2019) *The Long Southern Strategy: How Chasing White Voters in the South Changed American Politics*, New York: Ox-

ford University Press.

MCWHIRTER, C. (2020) Georgia's battleground status signals changing electoral map in the South, *Wall Street Journal*, 6 November.

MURO, M. et al. (2020) Biden-voting counties equal 70% of the US economy. What does this mean for the nation's political-economic divide? *Brookings Institution*, 10 November.

NICHOLAS, P. (2020) The Republican plan for the next four years isn't normal, *The Atlantic*, 6 December.

OSNOS, E. (2020) How Greenwich Republicans learned to love Trump, *New Yorker*, 3 May.

RODDEN, J. A. (2019) *Why Cities Lose: The Deep Roots of the Urban-Rural Political Divide*, New York: Basic Books.

SANCES, M. W. (2019) How Unusual was 2016? Flipping Counties, Flipping Voters, and the Education-Party Correlation since 1952, *Perspectives in Politics*, 17, 3: 666–78.

THOMPSON, D. (2020b) Why big-city dominance is a problem for Democrats, *The Atlantic*, 26 November.

VAN DAM, A. (2020) Trump wasn't just a rural phenomenon. Most of his supporters come from cities and suburbs, *Washington Post*, 18 November.

WALDMAN, P. (2020) How the "stolen election" myth will swallow the GOP, *Washington Post*, 7 December.

WUTHNOW, R. (2018) *The Left Behind: Decline and Rage in Small-Town America*, Princeton NJ: Princeton University Press.

ZHANG, C. and BURN-MURDOCH, J. (2020) By numbers: how the US voted in 2020, *Financial Times*, 7 November.

*Los Angeles, University of California;  
Consulente scientifico  
di Ambiente Società Territorio*

## Cultura e progetto del territorio e della città - Una introduzione, di Arturo Lanzani

**I**l testo si propone di offrire un'introduzione all'urbanistica e alla progettazione territoriale, campi d'indagine variegati e complessi che vengono trattati dall'autore attraverso un excursus cronologico che dagli albori del genere umano e dell'antichità muove in direzione della contemporaneità. In questo viaggio attraverso le diverse epoche, i vari processi territoriali, i numerosi progetti urbanistici, le eterogenee teorie e pratiche messe in essere, il testo diventa una sorta di guida pensata per fornire un primo orientamento e fornire gli strumenti essenziali per sviluppare un senso critico in un settore vasto e multiforme. In tal senso si dimostra molto utile per le sue valenze esplicative e le sue applicazioni didattiche.

La prima parte del testo tratta delle forme di organizzazioni dello spazio terrestre, della pianificazione territoriale e dell'urbanistica nelle epoche più remote e in età classica. Le principali trasformazioni materiali e simboliche del territorio, a partire dagli embrionali segni di vita umana nell'ambiente naturale sino alle prime concettualizzazioni e rappresentazioni spaziali, mettono in evidenza soprattutto il passaggio dalla temporaneità alla stanzialità permanente degli insediamenti umani, il ridisegno dello spazio attraverso le pratiche agricole e l'allevamento, la costruzione di nuove architetture, la sperimentazione delle antiche tecniche e pratiche pubbliche e private di pianificazione, l'originalità della polis greca, l'importanza della civitas romana e la progressiva differenziazione dei paesaggi urbani.

Nella seconda parte del testo si evidenzia la discontinuità tra mondo classico e moderno, con il graduale dominio della sfera cittadina a scapito di quella rurale e con la città mercantile che acquisì la sua posizione di vertice all'interno di un reticolare sistema gerarchico. Uno sviluppo, questo, confermato peraltro da innumerevoli riforme, innovazioni, azioni governative ed interventi di stampo urbanistico che proliferarono nel corso del Rinascimento e poi nella città del XVI, XVII e XVIII secolo, attraverso opere di abbellimento, riordino e modernizzazione. Tali considerazioni (che mettono in evidenza una maggior estensione

temporale del processo di crescita urbana) si alternano a una riflessione concernente la dimensione rurale, tra rivoluzione agraria e nuove dinamiche evolutive. La terza parte del testo, focalizzata sul XVIII secolo, passa in rassegna i diversi modi di pensare, in termini di esplorazioni e ricerca sul campo, oltre che le fondamentali nozioni di ambiente, territorio e paesaggio. A tale scopo, l'autore fa ricorso a diverse esperienze e alle produzioni di figure di spicco quali Montesquieu, Rousseau, Hutton, Buffon, Cuvier, Lamarck, Volney, von Humboldt, Goethe e Friedrich. Filosofia, letteratura, geologia, cartografia e pittura alimentano così le diverse visioni del mondo analizzate. Il percorso proposto dall'autore termina con alcuni cenni alla scuola di pensiero occidentale e orientale per meglio comprendere le vicende urbanistiche e territoriali e intavolare un confronto tra contesti sociali e culturali (soprattutto in ambito europeo e, più specificamente, italiano).

L'impostazione cronologica dell'opera è funzionale a un'efficace comprensione del presente e non alla mera ricostruzione di una storia delle città, del territorio e della loro regolamentazione. Il volume è infatti pensato per essere il primo di una serie di tre che, secondo le intenzioni dell'autore, dovrebbero analizzare gli anni Settanta del Novecento e proporre le nuove prospettive degli ultimi decenni. In quest'ottica il volume è un utile strumento per avvicinare il lettore all'urbanistica e alla progettazione territoriale, campi compositi, articolati, dai confini indistinti, complementare ad altri settori e con una forte utilità didattica.

*Dino Gavinelli*

